



La meditazione del giorno
COMMENTO A LC 24, 15-35

Mercoledì 17/7

Lc 25-27 : *Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Commento

Gesù invita i due di Emmaus a leggere la loro storia con lui - quella storia apparentemente finita con un fallimento, la croce - dentro un quadro più grande. Noi siamo piccoli e le nostre vite brevi, ma c'è un infinito e un eterno che le contiene e dà loro un senso speciale e incancellabile.

Gesù spiega ai due di Emmaus che la sconfitta, la perdita, il trauma, la morte sono inevitabili ma che non distruggono definitivamente nulla. Esistono, purtroppo, e dobbiamo farci i conti ogni giorno, ma non hanno l'ultima parola, non sta in esse la verità delle cose.

Ci feriscono, abbattono, prostrano ma non possono distruggere la promessa d'amore, di luce, di verità, di vita che Dio è venuto a donarci.

Ci sono persone che preferiscono tenersi stretto il loro dolore piuttosto che correre il rischio di sperare ancora.

Ci sono momenti in cui preferiamo anestetizzare il cuore e non sentire più niente, piuttosto che correre il rischio di venire ancora feriti dalla vita.

Avevamo sognato un amore, un matrimonio perfetto, un figlio perfetto, un lavoro gratificante, una vita piena e la vita ci ha tradito, il sogno si è rotto, scoppiato come una bolla di sapone.

Avevamo sognato un mondo nuovo, lo avevamo sognato in tanti e avevamo lavorato alla sua costruzione nel cantiere del sogno di pace e di giustizia - il sogno di Dio - ma tutto è crollato e quel lungo, faticoso lavoro ci sembra sia stato del tutto inutile.

Allora torniamo a coltivare il campo di casa, ci chiudiamo lì, in quel recinto, da soli, e non vogliamo vedere oltre.

I nostri occhi, a volte, sono talmente appannati dalla tristezza che non riconosciamo Gesù, non ne sentiamo la voce, non lo vediamo dentro i nostri giorni.

La vita ci offre segni: gesti di amici, parole, incontri, piccoli fatti che potrebbero aprirci fessure di luce ma noi non li cogliamo, non li vogliamo cogliere perché ci siamo sposati al nostro dolore, alla nostra tristezza, al nostro risentimento.

Gesù che spiega le scritture lungo la strada «è una chiamata al risveglio, è uno strappare via le bende dagli occhi, un demolire gli inutili dispositivi di protezione.

Ha dovuto chiamare i discepoli "stolti" per farli vedere.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



E qual è la sfida? Aver fiducia. Confidare nel piano più ampio delle cose, andare oltre le sofferenze del momento, per vederle come parte di un processo di guarigione molto più ampio» (Nouwen).

«Le cose che vanno in pezzi sono una specie di prova e anche una specie di guarigione. Noi pensiamo che il punto sia superare la prova o superare il problema ma la verità è che le cose non si risolvono per davvero. Si riuniscono e poi cadono a pezzi. Poi si riuniscono nuovamente e nuovamente cadono a pezzi. Funziona così.

La guarigione arriva quando si lascia lo spazio perché tutto ciò accada: spazio per il dolore, il sollievo, la sofferenza, la gioia.

Quando c'è una grossa delusione, non sappiamo se quella sarà la fine della storia. Potrebbe anche essere l'inizio di una grande avventura» (Chödrön).

La gioia donata dalla fede si adatta e trasforma nelle diverse tappe della vita. Anche nelle difficoltà più gravi, «poco alla volta, bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia.

Sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto» (Francesco, EG, 6).

Gesù fa questo per noi, ci fa sentire amati. E quando ci sentiamo amati, scopriamo quanta bellezza si nasconde in una vita fatta di amoroso servizio agli altri. Gesù spalanca finestre e respiriamo aria pura.

La grande intelligenza pedagogica di Gesù è aiutarci con le sue domande e con la sua vita, che realizza le Scritture, ad aprire le finestre della nostra mente e a sottoporre a costanti revisioni il nostro modo di vedere la vita e di reagire al mondo. In altre parole, ci insegna la vera saggezza.

Gesù è un maestro dell'esistenza. Gesù, «maestro della scuola dell'esistenza, non era tanto preoccupato di correggere i comportamenti esteriori quanto di stimolare le persone a pensare e ad espandere la comprensione degli orizzonti della vita» (Cury).

Gesù spiega la Parola ai due discepoli lungo la via e illumina i due viandanti, prima confusi ed ora attenti. E li invita a fare memoria, a ricordare.

I due di Emmaus sono come noi, persone incerte, fragili e dubbiose a cui Qualcuno aveva acceso il cuore. E Gesù glielo ricorda.

Avevano trovato amore in lui, qualcuno che li sapeva amare come nessun altro mai li avrebbe potuti amare. E questo Qualcuno non solo li amava e li faceva sentire unici, ma aveva anche saputo allargare il loro cuore in un modo che non avevano mai provato.

Amandoli, li rendeva simili a lui, più capaci di amare, più liberi di sconfinare, di spaziare fuori dai ristretti confini del loro piccolo io.

Là fuori avevano sperimentato una libertà sconosciuta, respirato una bellezza sorprendente, vissuto una gioia inebriante.

La loro vita era stata nutrita, il cuore riempito di quella pace di Dio che resta anche in mezzo alle spine della vita.

Dietro i passi di Gesù per le strade e i sentieri della Palestina i discepoli e le discepole si erano sentiti liberati dai lacci della paura. Con le sue parole e i suoi gesti Gesù li aveva contagiati d'amore



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



per tutto ciò che vive in questo mondo, persino per ciò che sembrava loro ripugnante, i malati, gli scartati, i devianti, i morenti.

E li aveva fatti diventare bambini, aveva insegnato loro a godere della bellezza di un fiore, del volo di un uccello. Avevano imparato da lui la gioia delle cose semplici, a trovare gusto in un sorso di vino e un boccone di pane e sentire di non aver bisogno di altro.

E quando il pane non c'era, erano bastati anche solo pochi chicchi crudi di una spiga di grano - raccolti da un campo e mangiati sorridendo con lui e con gli amici - per poter dire:

ecco, qui c'è già tutto, non mi serve altro; se anche morissi adesso, ne sarei felice perché in questa libertà, in questa fratellanza, in questo dare e ricevere amore, in questo gioire insieme del poco, qui c'è la pienezza della vita, e io l'ho provata.

Gesù chiede ai due di Emmaus di guardare alla dura realtà della croce con uno sguardo nuovo. Morendo di quella morte aveva mostrato loro una via: la via del dono di sé, dell'amore soccorrevole che aiuta tutti alla piena realizzazione.

Quanto bisogno abbiamo di queste parole di Vangelo ogni giorno, davanti alle nostre piccole e grandi perdite e ai lutti, davanti alle grandi sconfitte sociali e politiche: le guerre - barbarie disumane da bandire dalla faccia della terra, che invece sono ancora usate per dirimere i conflitti -; le sopraffazioni sui più deboli, l'egoismo di massa che cerca privilegi e scarta le persone come fossero rifiuti...

Oggi il mondo appare a molti un mondo alla deriva, una nave che tra poco s'incaglierà e naufragherà.

Troppo odio, troppe ingiustizie, troppa violenza, troppa vergognosa disparità tra i grassi epuloni e i macilenti Lazzari dei popoli, troppi morti innocenti nei nostri mari, nei deserti, troppa infierire sulla terra, su madre terra che ci nutre...

Ce n'è a sufficienza oggi per sentirsi tutti come quei due di Emmaus.

I miei giovani studenti mi chiedono, con il volto triste: non c'è più futuro? E io rabbrivisco a sentire dei ventenni che dicono così e penso a Gesù: sì, c'è futuro!

Il futuro è lui, la sua promessa!

Nell'eucaristia la liturgia della parola ci è offerta come un dono, perché la nostra memoria sia «traboccante delle meraviglie di Dio» (Francesco, EG 142).

Ciò che le Scritture dicono ci parla intimamente, ha a che fare con le nostre vite in una maniera molto profonda. In tutto ciò che viviamo, Gesù è con noi, perciò anche il nostro quotidiano è storia sacra.

Noi facciamo parte del grande fiume della storia sacra, lo stesso in cui hanno navigato le vite di Mosè e dei profeti, di Maria e di Giuseppe.

Le nostre storie sono storia sacra: le storie di Dio che cammina con noi.

Se ci fermiamo a pensarlo, proviamo un grande stupore:





TORINO 2024
13° raduno
internazionale

Noi siamo una pagina di storia sacra, le Scritture sono vive, si compiono oggi nelle nostre vite.

Provate anche voi a dirlo con me, tutti insieme: *Io sono una pagina di storia sacra, Dio la sta scrivendo per mezzo di noi, suoi strumenti.*

Gesù vive e «questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Allora possiamo smettere di lamentarci e guardare avanti, perché con Lui si può sempre guardare avanti. Questa è la sicurezza che abbiamo» (Francesco, CV 127).

«Il male non ha l'ultima parola», (Francesco, CV 126).

È Gesù che ce lo insegna. Egli stesso ha vissuto in prima persona il dolore, la paura, il senso di abbandono nella notte al Getsemani e sulla croce. Ha pianto lacrime e sudato sangue. Ma «al cadere dell'ultima foglia invernale, quando tutto sembrava ormai perduto e c'era spazio solo per pianto e disperazione, Cristo alzò gli occhi e vide i fiori della primavera nascosti fra i rami secchi della vita.

Al contrario di Cristo, noi abbandoniamo le nostre mete, i progetti e i sogni ai primi segnali di difficoltà. Dovremmo imparare da lui a rialzare lo sguardo, guardare oltre le difficoltà, le sofferenze, le sconfitte, le perdite e comprendere che gli inverni più rigidi possono preludere alle più ridenti primavere» (Cury).

Oltre il visibile, oltre i fatti della mia vita e le notizie che ci danno i telegiornali, c'è un altro accadere dentro il reale ed è molto più profondo. Una filigrana di luce sotto il tessuto dei miei giorni e della storia dell'umanità.

«Ti ricordo la buona notizia che ci è stata donata il mattino della Risurrezione: che in tutte le situazioni buie e dolorose di cui parliamo c'è una via d'uscita» (Francesco, CV, 104).

E tutte le volte che ci sentiamo abbattuti, disillusi, ricordiamoci che Dio è amore, ripetiamoci «la prima verità: *Dio ti ama*. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: *Dio ti ama*. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (Francesco, CV, 112).

